

# I punti di forza di Europa e Italia COME SOPRAVVIVERE AL DISSESTO AMERICANO

di MARCO FORTIS

NEL drammatico discorso televisivo tenuto mercoledì scorso alla nazione americana dal Presidente George W. Bush c'è tutta la dimensione, purtroppo gigantesca, della crisi economico-finanziaria che ha colpito la prima potenza del mondo.

Auspiciando e quasi implorando il via libera del Congresso al Piano Paulson da 700 miliardi di dollari (finalizzato a neutralizzare i titoli "tossici" che la tecno-finanza globalizzata americana ha prodotto in questi anni). Bush ha detto tra l'altro: «L'America potrebbe scivolare in un panico finanziario... Molte banche potrebbero fallire, incluse quelle nella vostra comunità. La Borsa potrebbe crollare ancora di più, riducendo il valore delle vostre pensioni, il valore della vostra casa potrebbe precipitare, i pignoramenti aumentare a dismisura, tante aziende potrebbero chiudere e milioni di americani perdere il posto di lavoro... Potreste non trovare più facilmente il credito per acquistare un'auto o per mandare i vostri figli al college».

Una visione davvero apocalittica, che se da un lato può essere stata evocata strumentalmente per far approvare il piano di emergenza, dall'altro certamente non incoraggia l'ottimismo degli operatori economici e dei semplici cittadini. E fa capire fino in fondo la gravità di questo momento storico. Siamo di fronte, infatti, alla crisi dell'impero americano del debito, che, come ha dovuto ammettere sconsolatamente lo stesso Bush, è oggi pericolante come un «castello di carte». Ciò dopo anni di errori strategici, non solo in economia, che hanno portato la grande nazione americana ad un passo dal consegnare alla Cina, dopo il primato manifatturiero e quello della più alta dotazione planetaria di riserve valutarie, anche la nuova leadership del mondo. Il che non ci rallegra perché l'America è sempre stata per l'Europa e l'Italia un fondamentale punto di riferimento, anche e soprattutto per la sua democrazia, mentre la Cina non lo è.

Intanto si cominciano a leggere, anche sui giornali anglosassoni, cose che qualcuno in Italia e in Europa già

sosteneva da tempo, ma che finora erano state accolte, specie negli ambienti degli intellettuali più "mercattisti", quasi come affermazioni da scomunicare e quindi da espulsione dalla comunità degli studiosi "seri".

Il 24 settembre, ad esempio, Martin Wolf sul *Financial Times* ha ricordato che l'indebitamento delle famiglie americane è salito dal 50% del Pil del 1980 al 71% nel 2000 e al 100% nel 2007; nello stesso periodo l'indebitamento del settore finanziario statunitense è balzato prima dal 21% all'80%, raggiungendo a fine 2007 il 116%.

Di fronte a queste cifre, sarebbe molto utile che sia la Bce sia la Banca d'Italia approntassero rapidamente (se già non ne dispongono) sintetici indicatori di debito delle varie categorie istituzionali (famiglie, settore finanziario, settore non finanziario, settore pubblico) confrontabili con quelli della Fed americana e facilmente comprensibili anche ai non addetti ai lavori. Ciò per chiarire, innanzitutto, come si posizionano oggi l'Euroarea e l'Italia rispetto alla indebolita economia Usa. Sappiamo infatti che il debito pubblico in Europa e soprattutto in Italia è un grave problema, ma è indiscutibile che tutta l'Euroarea (Italia compresa) stia facendo seri sforzi per ricondurlo entro limiti accettabili.

Al contrario, il debito pubblico Usa, a causa della grave crisi finanziaria in atto, ora esploderà al pari di quello delle famiglie e del settore finanziario, perché tra nazionalizzazioni (Fannie Mae e Freddie Mac), salvataggi (Aig) e interventi tipo Piano Paulson o simili, la sua incidenza sul Pil è destinata a crescere velocemente ed altrettanto drammaticamente. Nell'Euroarea e in Italia un aspetto positivo è indubbiamente costituito dal fatto che l'indebitamento delle famiglie e del settore finanziario è in media significativamente più basso rispetto agli Stati Uniti. Riguardo alle banche, tuttavia, Daniel

Gros e Stefano Micossi sul *Financial Times* del 24 settembre hanno argomentato che l'indebitamento di alcuni grandi istituti europei è ormai così elevato che eventuali emergenze necessiterebbero di una gestione europea e non potrebbero essere affrontate efficacemente dalle sole Autorità monetarie dei singoli Paesi membri.

In questo contesto l'Italia, che nel 2005 l'*Economist* ritraeva sorretta dalle stampelle, sembra quasi un'isola "felice". Infatti, se dal 1997 al 2007 l'indebitamento delle famiglie americane in percentuale del Pil è salito del 51% e quello del settore finanziario dell'82%, portandosi in tutti e due i casi oltre il valore del Pil stesso, in Italia tale crescita è stata molto modesta ed entrambi gli indicatori sono largamente inferiori al valore del Pil. Aggiornare questi dati per l'Euroarea e per l'Italia e comunicarli al mercato e ai cittadini sarebbe molto importante, anche per lanciare un messaggio tranquillizzante di fronte a potenziali, nuove ondate di panico che rischiano di venire dagli Stati Uniti, scossi nelle ultime ore da un ennesimo fallimento, quello di Washington Mutual, il più grande di una banca commerciale nella storia americana.

D'altronde, oggi ha poco senso sentenziare dall'Europa, come fanno molti intellettuali che sono rapidamente scesi dal carro dell'"ex-vincitore" americano (fino al crollo di Wall Street incondizionatamente ammirato), che tutto nell'economia degli Usa sia ora un disastro e che il Piano proposto da Bush e Paulson sia un abominio.



Mentre scriviamo non sappiamo ancora se tale Piano, che certamente può e deve essere migliorato, sarà approvato dal Congresso. Ma è certo, come ha sottolineato Barry Eichengreen sul *Sole 24 Ore*, che in caso di stallo e senza un intervento di analoga portata, i prossimi giorni potrebbero essere disastrosi per i mercati non solo americani ma di tutto il mondo. Nello stesso tempo, al di là delle critiche che pure l'Amministrazione Bush si è attirata (e degli eccessi della globalizzazione basata sul debito interno ed estero che il capitalismo Usa ha irrazionalmente favorito), l'Europa e l'Italia devono essere vicine in questo difficile momento alla nazione e all'economia dell'America.

Per riconoscenza verso un alleato insostituibile per surplus di democrazia ed anche per convergenza di interessi economici. Troppi europei ed italiani, forse abbagliati dai potenziali mercati dei Paesi emergenti (Cina in testa), si sono rapidamente dimenticati che i più grandi surplus commerciali della Ue-27 e del nostro Paese sono tuttora quelli con gli Usa: rispettivamente 80,4 e 13,3 miliardi di euro nel 2007.